

Zeitschrift: Zivilschutz = Protection civile = Protezione civile
Herausgeber: Schweizerischer Zivilschutzverband
Band: 33 (1986)
Heft: 4

Artikel: Il capo del gruppo di salvataggio fa il bilancio
Autor: Müller, Heinz W.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-367439>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Insegnamenti dell'intervento in Messico per la protezione aerea e la protezione civile

Il capo del gruppo di salvataggio fa il bilancio

Heinz W. Müller

«L'intervento effettuato a Mexico City è stato senz'altro utile. Sulla base delle esperienze fatte nel Messico ritengo che le truppe della protezione aerea siano, quanto a istruzione, sulla buona via, ma che, invece, si debbano creare impianti d'esercitazione ancora più specializzati.» Sono le conclusioni che ha tirato Peter Högger, primotenente della protezione aerea che, insieme a dieci militi volontari della protezione aerea, aveva formato la compagnia d'intervento in caso di catastrofe e si era recata, nel mese di settembre dello scorso anno, in Messico a portare assistenza nel quadro dell'azione di salvataggio organizzata dalla Svizzera. In quell'occasione erano state liberate le salme di numerosi morti, ma anche liberate vive due persone. Poiché la protezione civile in caso d'emergenza, collabora strettamente con le truppe della protezione aerea, la relazione che segue potrebbe interessare i lettori di «Protezione civile».

Sia detto subito: Peter Högger, capo del gruppo di salvataggio che ha operato a Mexico City ritiene che, ad esempio i soldati della protezione aerea e, quindi, fino a un certo grado, anche gli addetti della protezione civile godono tendenzialmente certo della migliore istruzione che permette loro di fare fronte ai casi d'emergenza. Dopo le esperienze fatte nel Messico, per il primotenente della protezione aerea Peter Högger è evidente che si dovrebbe operare in misura molto maggiore con specifici impianti d'esercitazione, onde meglio esercitarsi per il caso effettivo. «Non possiamo certo, in occasione dei corsi di ripetizione, come pure nelle scuole reclute, rinunciare a un minimo di disposizioni sulla sicurezza; questo non vuol però dire che non potremmo migliorare la formazione onde permettere a tali truppe di essere pronte nei casi d'emergenza.» In parole semplici ciò significa per Peter Högger che, ad esempio, anche il servizio SPA della protezione civile procede a un numero maggiore di esercitazioni d'intervento senza figuranti, che nel momento nel quale appaiono difficoltà, quasi come «mossi da mani invisibili» aiutano quanti procedono al salvataggio. «Si dovrebbe in misura maggiore nascondere nelle macerie manichini muniti di emittenti che dovranno essere poi liberati dalle truppe operanti in

condizioni veramente difficili.» Dovrebbe essere allungato anche il tempo di durata degli interventi delle esercitazioni seguite da militi della protezione aerea e dagli addetti della protezione civile. «Abbiamo rilevato in Messico che la maggior parte degli interventi hanno avuto una durata tra dodici e quindici ore, necessarie a salvare, forse, una vita umana. Occorrerebbe quindi prevedere, anche in occasione degli esercizi, a volte una durata del genere», come rileva Högger.

Secondo i dati forniti dal capo del gruppo operativo, Högger, i militi della protezione aerea lavoravano ancora fino alle ore 22. La situazione peggiorava di ora in ora e, in ragione della puzza, diveniva quasi impossibile lavorare. I parenti delle persone scomparse e anche i messicani che prestavano la loro opera di salvataggio avevano a più riprese udito delle voci. Fatti i necessa-

ri controlli, queste si erano poi avverate inesistenti. Peter Högger: Era molto difficile spiegare alle persone che non vi era più alcuna speranza. Soltanto dopo ripetute spiegazioni di tutto quello che avevamo inutilmente tentato, eravamo finalmente creduti.»

Vi sono anche zone d'ombra...

Una settimana dopo essersi involato verso la zona del terremoto, il gruppo operativo rientrò nel Paese, insieme agli undici membri della truppa della protezione aerea. Diversi mesi dopo quei drammatici avvenimenti, Peter Högger tenta un bilancio. «È senz'altro valso la pena di inviare il gruppo di salvataggio e i suoi componenti, in regioni tanto lontane dalla Svizzera — contrariamente, quindi, alla dottrina che vorrebbe limitare gli interventi all'ambiente Europa. La catena di salvataggio ha salvato la vita a undici persone e ha dissepolto oltre cento vittime: due salvataggi di persone ancora in vita vanno sul nostro conto. A prima vista, questo sembra poco; eppure io parto dal presupposto che il nostro intervento sarebbe stato giustificato anche nel caso avessimo salvato soltanto una persona». Peter Högger accenna ancora all'ottima collaborazione con gli altri membri della catena di salvataggio. Egli giunse così alla chiara conclusione che «l'opera degli addetti al salvataggio sarebbe comunque stata impensabile senza l'intervento collaterale dei gruppi K dell'Associazione svizzera dei cani da catastrofe». Nonostante le condizioni estremamente difficili vigenti sotto



Situazione praticamente senza scampo per il gruppo di salvataggio.



Occorre sicuramente una grossa porzione di autocontrollo per penetrare nelle case crollate. (Immagini: Balst.)

ogni rapporto in Messico, la collaborazione con la popolazione indigena fu un'esperienza eccezionale, dice Högger. «Ci unisce un grande senso di camerateria e di reciproca riconoscenza.» Resta tuttavia anche un sapore d'amarrezza. Il capo del gruppo svizzero di salvataggio non può fare a meno di rilevare come «alcuni dei componenti della catena di salvataggio che contava 700 partecipanti di ben 15 nazioni – operano in primo luogo non per salvare esseri umani, bensì piuttosto per il loro personale successo».

Trarre insegnamenti...

L'intervento degli undici addetti della truppa di protezione aerea nelle macerie di Mexico City è anche fonte di nuovi insegnamenti per quanto concerne la politica in materia d'interventi, la formazione e il materiale. Riportiamo in seguito alcuni punti che il capo del gruppo operativo svizzero ha spontaneamente rilevato nel corso del colloquio.

- **Reclutamento di addetti al salvataggio:** Per l'intervento in casi d'emergenza come quello in Messico occorre senz'altro poter contare su persone che siano in ottime condizioni fisiche e psichiche. Sul luogo stesso dell'intervento è risultato subito chi era ben preparato per questo compito e chi invece meno. Coloro che non resistono alle esigenze severe dell'intervento, devono essere impiegati in altri servizi (deposito del materiale).
- **Modo d'intervento:** Durante l'opera di salvataggio, occorre prevedere una rotazione di circa 15 minuti. Il capo del gruppo operativo dovrebbe, se possibile, essere in prima linea e incitare le persone all'opera. Importante è pure poter disporre di un deposito del materiale che sia prossimo al luogo dell'intervento.
- **Istruzione:** L'istruzione nella protezione aerea – e sicuramente anche nella protezione civile – si svolge in un buon senso. Tuttavia: occorre operare in misura maggiore con impianti d'esercitazione specifici (vedasi l'articolo principale).
- **Materiale:** In principio, tutto il materiale della protezione aerea ha corrisposto alle necessità dell'intervento. Sono tuttavia sorti numerosi problemi:
 - Il separatore non è sufficientemente adeguato per operare in stretti cunicoli di salvataggio;
 - anche le pinze per separare il ferro del cemento armato sono troppo ingombranti, risp. devono essere aperte a dismisura per essere adoperate;
 - sarebbe auspicabile possedere, per interventi in caso di catastrofi, di pinze pneumatiche o idrauliche, con le quali si può praticamente tagliare qualsiasi ferro;
 - per il materiale d'illuminazione occorre chiedersi se non sia più pratico usare proiettori che non lampade Tilley o riflettori a mano;
 - piccoli verricelli, come quelli usati in edilizia sarebbero di grande utilità per assicurare le volte e le pareti dei cunicoli;
 - in Messico, l'uso dei caschi gialli si è rivelato molto poco pratico; i responsabili della catena di salvataggio svizzera sono allo studio di un casco con lampada integrata da usarsi in interventi di salvataggio all'estero.

Gru indispensabili

Evidentemente sono state impiegate in Messico, accanto a tutti gli strumenti che sono usati in tali casi, anche le macchine e le gru dell'edilizia. Numerosi specialisti svizzeri in materia di salvataggio sono dell'avviso che anche in Svizzera, nel caso di crollo di edifici, non si dovrebbe lavorare senza gru, poichè soltanto con queste è possibile, nella maggior parte dei casi, asportare i diversi strati di macerie. ▣



Visione di terrore fattasi realtà a Mexico City: distruzioni nel quartiere residenziale del Tlatelolco.